

3 I Veneziani nel Peloponneso bizantino (992-1204)

Il contesto storico è quello dell'evolversi del ruolo mediterraneo del Ducato venetico in seno all'Impero dei Romei di Costantinopoli tra la stipula del trattato veneto-bizantino del 992, magistralmente presentato in edizione critica da Pertusi nel 1964,¹ e quell'elemento epocale di rottura che fu la Quarta crociata con la costituzione dell'Impero latino di Costantinopoli, che è stato oggetto di numerosi contributi critici in sede di commemorazioni internazionali per l'ottavo centenario (1204-2004), ma che per quanto riguarda la rassegna delle fonti resta ancorato al quadro presentato negli studi di Carile sulla *Partitio terrarum imperii Romaniae* (1965), sulla *Cronachistica veneziana di fronte alla spartizione della Romania* (1968) e sull'*Impero latino di Costantinopoli* (1978a);² nonostante l'Archivio di Stato di Venezia abbia ancora decine di migliaia di documenti che per quegli anni aspettano ancora che il loro regesto possa unirsi a quelli del Codice Diplomatico Veneziano fondato da Luigi Lanfranchi.³

1 L'edizione fu pubblicata, significativamente, in appendice a Pertusi 1964; cf. anche Tuma 1984.

2 Si vedano Carile 1965, con le note di Oikonomides (1976); Carile 1969; 1978a per il quadro storico e, da ultimo, per un aggiornamento bibliografico, Jacoby 1993.

3 Luigi Lanfranchi (1908-86) è la figura d'archivista più eminente che l'Archivio di Stato di Venezia nel secolo XX abbia conosciuto: il grande risultato di Lanfranchi va visto nel lavoro, spesso misconosciuto, di riordinamento e inventariazione dei complessi do-

La società della *Venetia marittima* si era trovata a portare il proprio contributo alla flotta bizantina sin dai tempi dell'Esarcato ravennate, e così aveva fatto il Ducato delle Venezie fino almeno a tutto il secolo XI, nella chiara consapevolezza di contribuire, in qualità di privilegiato suddito prima e di alleato poi, al proprio interesse particolare; nonostante sia già presente, come testimonia l'immagine di Bisanzio nei testi cronachistici a cavaliere tra XI e XII secolo, una vera e propria propaganda ideologica di affrancamento dall'Impero romeo.⁴ Per consolidate categorie mentali, già proprie del mondo ellenistico-romano e confluite nell'ideologia politica bizantina, l'esperienza storica del Ducato romeo costantinopolitano delle Venezie teneva come fattore chiave, per la sicurezza della navigazione, l'eleggere a propri interlocutori le figure a vario titolo sovrane, che garantivano stabilità politica e religiosa nei territori da cui dipendevano i punti di appoggio e di scambio sulle rotte commerciali. Il X e l'XI secolo vedono il Ducato delle Venezie, parallelamente al crescere del-

documentari, che dovrebbe essere il fulcro delle attività dell'archivista serio, e la primaria necessità di ogni studio storico. Attraverso il suo lavoro, la comunità scientifica internazionale può fruire di due strumenti fondamentali per lo studio dei tesori documentari della Venezia medievale: il *Codice Diplomatico Veneziano* e la collezione *Fonti per la Storia di Venezia*. Sullo studioso e i suoi lavori si possono vedere Bonfiglio Dosio 1986 e Berengo 1986 e poi 1987: «Credo che il modo migliore di ricordare Lanfranchi, il più consono a lui, sia quello di continuare a lavorare, usando i grandi strumenti che, con generosa passione, egli ha composto per noi» (1987, 76). Il lavoro del *Codice Diplomatico Veneziano* fu iniziato dal Lanfranchi sistematicamente nel 1944, con un'accezione estensiva comprendente tutti i documenti dell'ASVe, indipendentemente dalla data topica, e tutti i documenti veneziani a lui noti ovunque conservati. Il *Codice* fornisce oggi agli studiosi un aiuto fondamentale per lo studio dei documenti datati fino alla fine del secolo XIII. Questa collezione di fotocopie, trascrizioni e registi è organizzata in tre sezioni. La prima, *Fotoriproduzioni per decenni (1000-1199)*, e la seconda, *Trascrizioni ad annum (1000-1199)*, contengono, rispettivamente, le fotografie e le trascrizioni dattiloscritte di circa 8.200 documenti dei secoli XI e XII; si conservano in un solo esemplare nell'Archivio di Stato di Venezia. La terza sezione, denominata *Regesti (1200-1299)*, contiene il regesto dattiloscritto di circa 25.000 documenti del secolo XIII ed è conservata nella Biblioteca del Museo Correr e anche in tre copie consultabili in sedi diverse: nell'Archivio di Stato di Venezia (con ordinamento per fondi archivistici/segnetura), nella Sovrintendenza Archivistica e Bibliografica per il Veneto e il Trentino-Alto Adige (con ordinamento per data), e nella Fondazione Giorgio Cini (isola di San Giorgio Maggiore, Venezia). Questo lavoro non è mai stato pubblicato, anche per preciso lascito dell'autore, che intendeva prima riordinare i complessi documentari interessati per assicurare la completezza del lavoro. Sui criteri usati si veda Lanfranchi 1942; 1984. La collezione *Fonti per la storia di Venezia* è pubblicata dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, che ha sede nell'Archivio di Stato di Venezia e di cui chi scrive ha l'onore di essere membro effettivo dal 2000. Il progetto si deve a Luigi Lanfranchi, che lo concepì nei suoi termini scientifici già dal 1942, in relazione con il *Codice Diplomatico Veneziano*. Voleva dare agli studiosi una collana che potesse offrire sia un'edizione critica dei documenti che la storia di magistrature, famiglie o monasteri che li avevano prodotti. La collana, il cui primo volume fu pubblicato dallo stesso Lanfranchi nel 1947 (*San Lorenzo di Ammiana*), consta oggi di oltre cinquanta titoli.

⁴ Si vedano la *Istoria Veneticorum [Chronicon Venetum]* di Giovanni Diacono (dalle origini, 569, al dogado di Pietro II Orseolo, 991-1008) in Berto 1999, ove non disponibile Monticolo 1890, e il *Chronicon Venetum* (Simonsfeld 1883a).

la propria importanza nell'Alto Adriatico, passare da una condizione di privilegiata sudditanza a una di reale autonomia e di alleanza con l'establishment imperiale bizantino. Venezia, che era cresciuta nel commercio internazionale interagendo nelle direttrici dei traffici, che avevano per estremi il porto di Aquileia-Grado da una parte e dall'altra Costantinopoli e Alessandria, vedeva la sua collaborazione con l'Impero bizantino in azioni militari come finalizzate innanzitutto alla difesa della sicurezza di navigazione tra Adriatico, Ionio ed Egeo, in quei mari per i quali gli imperatori costantinopolitani si erano posti come unici fidati garanti dal punto di vista dell'impegno politico e finanziario per il mantenimento di quella stabilità territoriale che per Venezia era sempre stata sinonimo di prosperità. Allo stesso tempo, procedendo a una riflessione su variabili e costanti nei punti di incontro tra le istanze di Venezia e quelle di Costantinopoli, questa tradizione di comuni interessi, quasi una complementarietà, sembra risultare più comprensibile se ridimensionata e ripensata nei termini di una duratura congiuntura di comuni contingenze e interessi, sentiti e vissuti pur in una sostanziale divergenza delle rispettive istanze politiche ed economiche primarie.⁵

Pertanto, questa prima fase della presenza veneziana nel Peloponneso è certo da ascrivere all'evolvere della posizione di Venezia nei rapporti politici ed economici con l'Impero bizantino.⁶ Stabilite dunque le coordinate di indagine, non resta che investigare direttamente l'apporto informativo delle fonti.

Nel maggio 1082, il periodo più critico della guerra bizantino-normanna, l'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), nella forma di

⁵ La bibliografia sull'argomento è rintracciabile sulla scorta dei lavori citati nelle pagine introduttive a questo capitolo. Quel che più conta qui è invece rimandare a quei lavori che con più acribia hanno saggiato le fonti citate nelle opere della bibliografia precedente, proponendone spesso di nuove a integrazione e complemento. Sia per il taglio metodologico che per la puntualità dell'indagine storica, basata su uno studio critico e di prima mano delle fonti veneziane che interessano anche il Peloponneso, si rimanda a Lamma 1955-57 che aprì la strada agli ancora insuperati lavori di Agostino Pertusi (cf. Pertusi 1983); di cui in particolare si segnalano Pertusi 1964, 1965a e 1979a, il saggio postumo che ha fatto scuola, e che ha portato all'attento riesame e a un serrato studio critico della documentazione veneziana, non reclusa ai soli trattati commerciali, ma aperta agli «instrumenta inter vivos e mortis causa» conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, a cominciare da quelli raccolti dal Cessi e pubblicati da ultimo in *Documenti anteriori al Mille* (Cessi [1942] 1991), e da quelli di Morozzo della Rocca e Lombardo pubblicati in *Documenti commerciali* (Morozzo della Rocca, Lombardo 1940; 1953) nonché a quelli della collana del Comitato per la pubblicazione delle fonti per la storia di Venezia dalla *Famiglia Zusto* (Lanfranchi 1955). Si rimanda ai risultati degli studi di Carile, rintracciabili da ultimo attraverso i saggi di *Storia della marineria bizantina* (Carile, Cosentino 2004); di Borsari (1988; 1997); di Ilieva (1991, 59-105) e di Ortalli (1992; 1993); nonché agli aggiornamenti bibliografici in Jacoby 2001. Da ultimo si ricordano Nicol 1988 e Ravegnani 2019.

⁶ Per un compendio aggiornato sull'espansione commerciale veneziana nel Mediterraneo orientale, cf. Jacoby 2009a.

un *chrysóboullous lógos* χρυσόβουλλος λόγος, ma nella sostanza come ratifica di un trattato bilaterale,⁷ in ricompensa sia di aiuti ricevuti che di ulteriore sostegno militare imminente atteso, accorda ai Veneziani favori e privilegi, tra i quali la libertà di non essere soggetti alle autorità locali, e con questo l'esenzione dal *kommérkion* κομμέρκιον⁸ e da una serie di altre imposte marittime e commerciali minori, in trentadue *mercationis loca*,⁹ e tra questi quattro porti del Peloponneso: Corinto, Napoli di Romania, Corone e Modone. Sono queste tutte località bizantine in cui era lecito l'esercizio

7 Il *chrysóboullous lógos* è la forma documentaria con cui gli imperatori bizantini effettuavano concessioni particolarmente importanti; per la diplomatica di questa categoria di documenti cf. Dölger, Karayannopoulos 1968, 117-25. Per un confronto con i casi di Pisa e Genova cf. Heinemeyer 1957, 82-4. Dal punto di vista politico, in realtà, essi erano l'espressione di un accordo bilaterale, in cui, a fronte delle concessioni imperiali, il doge e il popolo di Venezia assumevano degli impegni precisi, che dovevano essere elencati in paradocumenti, che non ci sono pervenuti; si veda per questa tesi, ripresa fino a oggi dalla letteratura in materia, Neumann 1892, 368-70. In particolare, sulla natura diplomatica e politica dei crisobolli rilasciati a Venezia tra XI e XII secolo, da vedersi non come concessioni sovrane unilaterali bensì come il risultato di trattative bilaterali, cf. Borsari 1988, 3-6 e la bibliografia ivi citata, in particolare nella nota 11 a pagina 3; Heinemeyer 1957, 82-4, che riprende la tesi pubblicata da Neumann 1892, 368-70. Il testo del trattato ci è giunto attraverso copie delle traduzioni latine di due crisobolli di conferma, quello di Manuele I dell'ottobre 1147 e quello di Isacco II del febbraio 1187, conservate nelle raccolte ufficiali della cancelleria ducale veneziana, il primo registro dei *Pacta* e il *Liber Albus*. Per la controversa datazione del documento - pubblicato per la prima volta in Tafel, Thomas 1856, 1: 51-4 (Dölger 1924-65, 2: 27-8), poi criticamente da Borsari (1970), e ora ripreso anche in Pozza, Ravegnani 1993, 27-45 - cf. Tuilier 1967; Francès 1968; *Crisobullo di Alessio I* 1970; Martin 1978; Gadolin 1980; Tuma 1981; Borsari 1988; 135-8, e infine Madden 2002 con la replica di Jacoby 2002.

8 Il *kommérkion* era la principale imposta imperiale sul commercio internazionale, l'imposta di base che colpiva la vendita delle merci per un decimo del loro valore; nel crisobollo per Lavra si usa infatti la formula *kommérkion ē dekatismós* κομμέρκιον η δεκατισμός (cf. Lemerle et al. 1970, 282-7, doc. 55). Si veda Antoniadis Bibicou 1963, 97-122 e 144, per l'appalto della riscossione del *kommérkion* (prassi già affermatasi alla fine del secolo XI). Il *kommérkion* doveva essere pagato tanto sulle merci importate e vendute sui mercati bizantini, quanto su quelle esportate, acquistate col ricavo di queste vendite, eventualmente integrato con metalli preziosi, anch'essi importati, monetati o meno.

9 Laodicea, Antiochia sull'Oronte, Mamistra, Adana, Tarso, Attalia, Strobelo, Chio, Efeso, Focea, Durazzo, Avlona, Corfù, Bonditza, Modone, Corone, Nauplia, Corinto, Tebe, Atene, Negroponte, Demetriade, Tessalonica, Crisopoli, Peritherion, Abido, Rodosto, Adrianopoli, Apro, Eraclea di Tracia (e non del Ponto come Dölger 1924-65, 2: 27-8), Selimbria e Costantinopoli. L'elenco completo con le identificazioni dei toponimi è preso da Borsari 1988, 8. Si tratta di località, in cui era lecita l'attività mercantile e dove venivano riscosse le imposte sulla circolazione e la vendita delle merci. In tali centri l'attività dei mercanti stranieri, a cui erano poste delle limitazioni per la durata della loro permanenza, e l'obbligo di risiedere in appositi edifici (*ta mitáta* τα μιάτα), era sottoposta a un rigido controllo da parte delle autorità imperiali (Antoniadis Bibicou 1963; Lopez 1945, 1-42). Queste città sono quasi tutte costiere, il che è dovuto alle esigenze del commercio veneziano, e allo stesso sistema doganale bizantino, che tendeva a concentrare lungo le frontiere, terrestri e soprattutto marittime, le sedi dei *kommerkiáριοι* κομμερκιάριοι. Poche sono le città dell'interno menzionate con la significativa eccezione di Tebe, mancano le città del Mar Nero (prova evidente della volontà bizantina di escludere i Veneziani dal commercio in quelle regioni).

del commercio internazionale sotto il controllo di funzionari dell'amministrazione imperiale; sono cioè tutte sede di un *kommerkiários*, il funzionario dell'amministrazione finanziaria incaricato di riscuotere il *kommérkion*, oltre ad altre imposte sulla circolazione e la vendita delle merci.¹⁰

Nel corso del XII secolo il progressivo intensificarsi della presenza veneziana nel tessuto economico dell'Impero è accompagnato da sempre maggiori resistenze da parte bizantina e dall'agguerrita concorrenza commerciale di altre città italiane, in particolare di Amalfi, di Pisa e di Genova, agevolate dall'Impero stesso con il chiaro fine di ridimensionare la portata dell'attività veneziana. Venezia, da parte sua, considerando i risultati ottenuti negli accordi bilaterali non tanto come temporanee concessioni di privilegi a decadere con la morte degli imperatori che li avevano concessi, bensì come diritti inalienabili ratificati dall'Impero romeo con documenti solenni, vedeva nel rifiuto di rinnovare formalmente i trattati da parte dei singoli imperatori la mancata ottemperanza a impegni presi e quindi un atteggiamento di aperta ostilità, quasi di 'tradimento'.

Quando se ne presentò l'occasione, Venezia, per rivendicare le proprie ragioni, non esitò a fare ricorso alle armi, dove la diplomazia non era riuscita a far breccia e così il *basiléus* Giovanni II, politicamente ostile ai Veneziani, fu portato con rappresaglie militari a soddisfare le richieste veneziane rinnovando nell'agosto 1126 il crisobollo del padre, l'imperatore Alessio (Borsari 1988, 16-20).¹¹ Nonostante si trattasse di un rinnovo, non fu un documento redatto *ad instar*. Infatti, oltre a testimoniare delle posizioni ideologiche e confermare delle realtà, che nel documento di Alessio erano soltanto adombrate o espresse in termini poco chiari, viene qui inserita la clausola in base alla quale i Greci, che commerciavano coi Venezia-

10 Per i *kommerkiároi* cf. Antoniadis Bibicou 1963, 157-64 e le carte fuori testo: nr. 2 (*Les cheaux des commerciaires*), nr. 3 (*Les circonscriptions «douanières»*) e nr. 4 (*Byzance: esquisse pour les routes et les postes de douane*). Per successive rettifiche si vedano le note in Pertusi 1965; Zacos, Veglery 1972- e, per una storia del titolo e della funzione, soprattutto Oikonomides 1986, 34-5 note 10-13. Sebbene per la circoscrizione doganale del Peloponneso la documentazione sfragistica disponibile possa attestare la sola presenza in Corinto di un *mégas kommerkiários* μέγας κομμερκιάριος, il funzionario dell'amministrazione finanziaria imperiale di rango più elevato (Antoniadis Bibicou 1963, 233 note 93-4 per i secoli IX e X; pagina 236 nota 125 per il secolo XI e nota 133 per il secolo XII), altre fonti autorizzano a identificare come sedi di *kommerkiároi*, e quindi come località di riscossione delle imposte sulla circolazione e la vendita internazionale di merci nella penisola, anche Patrasso, Chiarenza, Modone, Corone, Calamata, Sparta, Monemvasia e Napoli di Romania. Si veda infine Gerolymatou 2008, 187-278.

11 Anche il testo di questo trattato ci è giunto attraverso copie delle traduzioni latine di due dei crisobolli di conferma, quello di Manuele I del 1147 e quello di Isacco II del 1187, conservate nelle raccolte ufficiali della cancelleria ducale veneziana, il primo registro dei *Pacta* e il *Liber Albus*. Il documento, pubblicato in Tafel, Thomas 1856, 1: 95-8 (Dölger 1924-65, vol. 2) è ora in Pozza, Ravegnani 1993, 47-56.

ni, erano esentati anch'essi dal pagamento del *kommérkion*. Questa clausola ha suggerito l'ipotesi che l'imposta venisse pagata per metà dal compratore e per metà dal venditore: Alessio I avrebbe cioè esentato i Veneziani solo della metà della tassa e ora Giovanni II avrebbe concesso l'esenzione anche ai loro partner commerciali greci (Antoniadis Bibicou 1963, 112 e nota 6). Per Lilie sembra sia invece molto meglio pensare che a partire da un certo momento, non troppo lontano nel tempo, i funzionari del fisco avessero fatto gravare sui partner greci quel *kommérkion* che non potevano far pagare ai Veneziani, il che faceva necessariamente lievitare i prezzi di acquisto delle merci, facendo in pratica venir meno le condizioni favorevoli di cui i Veneziani beneficiavano (Lilie 1984, 17-19).¹²

Le azioni veneziane colpirono i territori imperiali negli anni dal 1122 al 1126 in concomitanza con eventi favorevoli. A seguito della grave sconfitta subita in Antiochia nel 1119 dai Crociati e dalle successive pressioni di papa Callisto II affinché Venezia abbracciasse «la causa di Cristo», nell'agosto del 1122 la flotta veneziana comandata dal doge Domenico Michiel era salpata da Venezia per andare a dar man forte contro gli infedeli. Nel viaggio di andata la flotta assediò e si impadronì temporaneamente della bizantina Corfù, dove passò l'inverno, per poi ripartire nella primavera del 1123 su sollecito di messaggeri dalla Terrasanta, dove re Baldovino II era stato fatto prigioniero. Se i Veneziani hanno assediato Corfù solo per la necessità di passarvi l'inverno, come scrive il compiacente Fulcherio di Chartres (lib. III, cap. XIV, 1) «qui anno praecedenti [1222] de terra sua egressi, in insula, quae Curpho nuncupatur, tempus exspectantes opportunum navigandi hiemaverunt» (Hagemeyer 1913, 656) (che, partiti dalla loro terra nell'anno precedente [1222], nell'isola, che si chiama Curfù, in attesa del periodo consono alla navigazione, svernarono), il proseguimento del viaggio palesa lo svilupparsi di una vera e propria azione sistematica di rappresaglia contro l'Impero bizantino, con il saccheggio delle isole di Chio, Lesbo e Rodi. L'invio di simili 'messaggi' all'imperatore Giovanni II continuò anche durante il viaggio di ritorno: Rodi, per aver rifiutato di accordare l'approdo a fini di rifornimento, temendo le ruberie e i soprusi dei soldati, fu di nuovo attaccata e saccheggiata, e la stessa sorte seguirono poi altre isole dell'Egeo, quali Samo, nuovamente Chio, Mitilene, ancora Lesbo, Andro e altre città dell'Impero e, proseguendo verso Venezia,

¹² Che si trattasse di una consuetudine introdotta in un periodo specifico lo dice senza alcun dubbio lo stesso crisobollo: «quum vero ante annos non paucos contigit eos, qui vendebant Veneticis in Romanicis regionibus negociationes aliquas, commercium de ipsis exigi, et optinuit mos annis multis» (Lilie 1984, 17, che cita Tafel, Thomas 1856, 1: 97 ss., doc. 43) (quando però, non pochi anni fa, è successo a coloro che vendevano ai Veneziani nei territori romei, che si esigesse da loro la tassa del *kommerkion*, e divenne un'abitudine per molti anni).

non risparmiarono nel Peloponneso la città di Modone. Così in Fulcherio di Chartres (lib. III, cap. XLI, 1):

Tunc temporis usque ad nos divulgatur Veneticos post Tyrum captam in repatriatu suo insulas imperatoris, per quas praeteribant, Rhodom videlicet et Mothonem, Samum quoque et Chium violenter comprehendisse pariterque moenia diruisse, puberes et puellas miserabiliter captivasse, pecuniam multimodam secum asportasse. (Hagemmeyer 1913, 758-60)

Fino ai nostri giorni si tramanda pubblicamente che a quel tempo i Veneziani, dopo la cattura di Tiro, al loro ritorno in patria, le isole dell'imperatore, attraverso le quali passavano, Rodi, Modone [l'isola di Sapienza], Samo e Chio, hanno violentemente demolito le mura, parimenti preso miseramente ragazzi e ragazze, e portato con loro una grande quantità di denaro.

Infine, fu la volta dell'isola di Cefalonia, da dove procedettero all'attacco delle città della costa adriatica che, ribellatesi, si erano affidate al re d'Ungheria, riconquistando Spalato, Traù, Sebenico e Zara.¹³

Sembra comunque che non vadano esasperati gli effetti delle operazioni militari venete di questi anni contro le piazze bizantine. In particolare, per il Peloponneso, Modone compare in questo contesto di saccheggi, da un lato dimostrativi e intimidatori verso un Impero ostile e nemico, ma anche d'altra parte logisticamente mirati a supplire alle esigenze dell'approvvigionamento della flotta, e infine anche corroboranti il morale e le aspettative di bottino delle truppe supplementari, impiegate in azioni di guerra al servizio della politica veneziana.¹⁴

13 Si vedano Lilie 1984, 370-3 e Queller, Katele 1986, 31, 38 con relativa bibliografia. Le fonti utilizzate dal Lilie sono *Famiglia Zusto* (Lanfranchi 1955, 26-7, doc. 8: Venezia, novembre 1121, ind. XV), per la decisione di formare una flotta a seguito della notizia del saccheggio di Antiochia e l'ordine di rientro in patria a tutti i Veneti «qui in Romanie partibus vel alicubi erant» (che erano nelle parti di *Romania* o altrove), e, per le successive azioni militari, la *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica* (Pastorello 1938-58, 232-6), che presenta significative analogie con la *Historia ducum* (Simonsfeld 1883b, 73-4). A queste fonti il lavoro di Queller e Katele aggiunge la testimonianza di Fulcherio di Chartres nella *Historia Hierosolymitana* (Lib. III, cap. XIV. *De Veneticis Hierusalem properare disponentibus*) (Hagemmeyer 1913, 655-7), a cui fanno da contraltare le condanne di Cinnamo (*Epitome*, VI, 10) (Meineke 1836, 280-6, in particolare 281, 16-17: «τὴν ἐν θαλάσῃ τε μετιόντες ληστείαν οἱ κακοδαίμονες ἀνθρώπων ἐλάβανον φειδῶ» [partecipando alla rapina in mare coloro che arrecarono disgrazie agli uomini trovarono moderazione]). Per il viaggio di ritorno anche Fulcherio sembra concordare sulla violenza dell'azione veneziana (cf. *Lib. III, cap. XLI. De Veneticis, qui revertentes insulas imperatoris vastaverunt*, Hagemmeyer 1913, 758-61).

14 Per i fatti di Modone, oltre alla *Historia Hierosolymitana* (Hagemmeyer 1913, 758-61), si noti come nel gruppo più antico di cronache veneziane, quelle classificate come *Famiglia A* da Carile nella *Cronachistica veneziana* (Carile 1969, 3-37), il Dandolo della *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica*: «imperialia loca [...] Mothonum similiter

Questa campagna militare (1122-26) nella presente ricerca mostra indirettamente alcuni aspetti che meritano di essere sottolineati. Così come la lista delle località, in cui avevano sede i *kommerkiárioi*, danno un'idea precisa dei punti nodali della rete commerciale veneta, le rappsaglie e i saccheggi effettuati dalla flotta veneta, indirettamente, ci informano su dove i Veneziani avessero più interessi e problemi con i Bizantini. Un'ulteriore conferma ci viene dalle tappe del saccheggio della spedizione normanna degli anni 1147-48, che riavvicinarono l'Impero costantinopolitano a Venezia. Mentre Ruggero II scortava i pellegrini e l'Impero aveva concentrato le proprie forze sulle rotte della crociata, i Normanni si dettero al saccheggio delle regioni occidentali rimaste sguarnite. Occuparono prima Corfù e da lì attaccarono Modone, Monemvasia e Napoli di Romania per poi dirigersi verso Negroponte. Al ritorno, dopo aver fatto sacco forse anche di Atene, ed essersi assicurati, con truppe e luoghi fortificati, il braccio di mare tra l'isola di Cerigo e capo Malea, si concentrarono sullo stretto di Corinto: occuparono prima Chrisson e saccheggiarono poi Tebe e Corinto, per ritirarsi infine in Sicilia nei primi mesi del 1148.¹⁵

Già con il regno di Giovanni II Comneno (1118-43), che esitò alquanto a rinnovare i privilegi del padre Alessio in favore dei Veneziani, ma sempre più chiaramente con il suo successore Manuele I Comneno (1143-80), gli interessi di Venezia e di Costantinopoli si manifestano, anche nella contingenza, sempre più contrastanti, fino all'emblematica rottura segnata dall'ordine di Manuele, era il 12 marzo 1171, di arrestare tutti i Veneziani presenti nell'Impero e di procedere alla confisca dei loro beni.¹⁶ Contrariato, per il rifiuto da parte

occupat, et predam inter suos partitus est» (luoghi imperiali [...] Modone in modo simile occupa e ripartisce la preda tra i suoi) (Pastorello 1938-58, 235) sia concorde nei fatti con la *Historia ducum* (Simonsfeld 1883b, 74) e con la *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica*: «imperiales civitates [...] Mothonem quoque civitatem oppulentissimam occuparunt, bonisque omnibus expoliantes eamdem et spolia inter ipsos equaliter distribuerunt» (occuparono le città imperiali [...] anche Modone, una città molto ricca, spogliandole di tutti i beni e divisero equamente il bottino) (Pastorello 1938-58, 107); la stessa notizia, traducendo il Dandolo, è riportata anche da Pietro Dolfín (cf. Carile 1986c, per l'autore e i manoscritti), che verrà poi citato dal Sanudo nelle *Vite dei dogi* (Muratori 1733a, 191). Si possono vedere anche Martin da Canal (Limentani 1973, 36), per il quale si tenga presente quanto in Pertusi 1966 e in Limentani 1973-74, quindi il *Chronicon* di De Monacis (1758), per cui si veda Carile 1969, 193-6, che riprende Pertusi 1965b; nonché il cronista Marco (1292) per cui si veda Carile 1969, 179 nota 5; Paladín 1970, 448 nota 54 e 452 note 61 e 63; Pertusi [1966] (1990), 204-5 nota 51 (Cerbano); Pertusi 1979b, 317, con l'ulteriore bibliografia citata alla nota 5. Come per ogni episodio trattato dalla cronachistica veneta, andrebbe anche qui collaudata una edizione critica a sé stante basandosi sul metodo indicato da Carile 1969 per la Quarta crociata.

15 Si veda in Pozza, Ravegnani 1993, 58-9 la contestualizzazione con i trattati veneto-bizantini del 1147 e del 1148, ma per le fonti e una trattazione sistematica della campagna militare si faccia ancora riferimento a Chalandon 1907 e 1912.

16 Se quando i Pisani e i Veneziani avevano attaccato il quartiere genovese di Costantinopoli, Manuele abolì i quartieri pisano e genovese ma non quello veneziano; le cose

dei Veneziani di schierarsi apertamente al suo fianco contro i Normanni, e spinto dal bisogno di denaro per l'erario, Manuele decretò prima la confisca dei beni come punizione per l'aggressione veneziana ai cittadini genovesi residenti a Costantinopoli, quindi, fingendo di voler ristabilire buoni rapporti con Venezia, indusse con assicurazioni e giuramenti i mercanti veneziani a tornare dentro i confini dell'Impero, preparando intanto in gran segreto il loro arresto a sorpresa.¹⁷ Nonostante il mancato rinnovo dei privilegi commerciali da parte di Giovanni II, dopo la morte di Alessio, fino alle rappresaglie del 1122-26, la presenza veneziana nelle piazze dell'Impero era consistente e doveva offrire ugualmente ottime possibilità di guadagno, se alcuni mercanti, come ad esempio Enrico Zusto, preferirono pagare la multa per aver disobbedito all'ordine dogale di rientro, valutandola evidentemente minore delle perdite che avrebbe comportato un repentino ritorno in patria.¹⁸

I documenti per il commercio veneziano pubblicati dal Morozzo della Rocca e dal Lombardo nel 1940 e nel 1953¹⁹ ci sono indispensabili per dare uno sguardo ravvicinato alle attività mercantili dei Venetici nel Peloponneso, anche se vanno letti criticamente tenendo conto della loro peculiare natura archivistica: sono solo esemplificativi di realtà puntuali e non possono in nessun modo avere un valore statistico, prima perché non esauriscono le possibilità di informazioni sul commercio veneto nel Peloponneso offerta dall'Archivio di Stato di Venezia, e soprattutto perché ci sono giunte casualmente grazie alle esecuzioni testamentarie amministrare dai Procuratori di San Marco e dagli archivi di alcuni monasteri soppressi.

Tra i trentasei documenti afferenti il Peloponneso e datati prima della Quarta crociata, esattamente tra 1088 e 1201, ventidue men-

erano ora cambiate. Nel 1170, l'anno seguente la nascita del suo erede, Manuele aveva restaurato i quartieri pisano e genovese. I Veneziani replicarono con la distruzione del nuovo quartiere genovese. Quando non accettarono la richiesta di Manuele di risarcire i danni, l'imperatore decise di agire, appena otto giorni dopo l'incoronazione di suo figlio. Il quartiere dei Veneziani a Costantinopoli stava diventando troppo grande e indipendente. Si veda Hendy 1985, 593-4, che stima l'arresto di circa seimila mercanti e di loro collaboratori fino a circa ventimila persone.

17 Per l'elenco delle fonti occidentali sull'episodio cf. Dölger 1924-65. Le fonti bizantine sono Cinnamo, *Epitome* VI, 10 (Meineke 1836, 282) e Niceta Coniata, *Historia*, VI, 5, 2 (Bekker 1835, 196-226; van Dielen 1975, 151-74), dove il secondo deriva dal primo. Sulla politica di Manuele I Comneno verso i Latini cf. Madden 1999 e Cheynet 2004.

18 Borsari 1988, 17-18, che conferma e specifica quanto al riguardo è riportato nella *Historia ducum* (Simonsfeld 1883b, 73, rr. 36-7) e nel Dandolo della *Chronica per extensum descripta* (Pastorello 1938-58, 232, rr. 35-6) con le pergamene in Lanfranchi 1955 (docc. 16, 37-40, Rialto, gennaio 1144; VI, 64, Costantinopoli, maggio 1119; 8, 25-7, Rialto, novembre 1121; 17, 40-1, Torcello, gennaio 1144; 21, 48-50, Rialto, giugno 1152) e in Morozzo della Rocca, Lombardo 1940 (I: 41, 43-4, 45 e 46, 47-9). In particolare, per Enrico Zusto, cf. Borsari 1988, 17-18 nota 78.

19 Morozzo della Rocca, Lombardo 1940 e 1953, nonché di Morozzo della Rocca 1955.

zionano Corinto (1088-1200, dei quali sette ivi rogati tra il 1093 e il 1170),²⁰ undici menzionano Sparta (1159-85, dei quali tre sono ivi rogati, il primo nel 1159 e due nel 1168; inoltre uno datato 1170 parla di un Gradenigo nato a Sparta, e altri tre, datati 1180, 1183 e 1185, di arresti e sequestri di merci ai danni di Veneziani in Sparta),²¹ due soli menzionano Modone (1145 e 1201) e nessuno Corone. Rarissime sono le citazioni di merci visto il carattere prettamente finanziario dei documenti conservati: olio da Sparta a Costantinopoli nel 1150 e da Modone a Costantinopoli nel 1201; cotone da Corinto a Costantinopoli. Li accomuna il fatto di essere tutti relativi al commercio di prodotti dell'agricoltura, principalmente olio e formaggio. Questa visione eminentemente agricola può però essere ridimensionata da un documento di dote datato Rialto, 1145 marzo (Romanin [1912-21] 1975, 2: 405-6), che in un contesto di tessuti e abiti di lusso provenienti da Tebe cita anche «quatuor orales de Modones» (quattro veli da Modone). Degni di nota in questa sede sono quelli che menzionano in generale la Grecia (due rogati a Corinto nel 1135 e nel 1136, uno rogato a Tebe nel 1159, uno generico su Veneziani in Grecia nel 1170 e uno sul risarcimento della cattura nel 1179) o il Peloponneso (uno nel 1200 per traffici a Corinto e nel Peloponneso), in quanto come si vede nella prassi dei documenti finanziari veneziani, le minori specificazioni sulle piazze dimostrano la maggiore libertà e sicurezza del commercio in quelle regioni.²² Infatti, nell'indicazione del *taxegium*, una

20 Per il commercio nella Corinto bizantina prima della Quarta crociata cf. Gerolymatou 2008, 161-7.

21 Per il commercio nella Laconia bizantina prima della Quarta crociata, cf. Kordoses 1983, 107-12 e Gerolymatou 2008, 167-9.

22 Cf. Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, 1: nr. 18 (già in *Codice Diplomatico di Venezia* [CDV], nr. 286, Rialto, 1088 settembre: traffici a Corinto), nr. 20 (CDV, nr. 317, Rialto, 1092 maggio: traffici a Corinto), Lanfranchi 1948, 17-19, doc. 8 (CDV, nr. 473, Corinto, 1093 febbraio: donazione di un terreno in Corinto), nr. 65 (CDV, nr. 801, Corinto, 1135 aprile: traffici a Sparta e Alessandria), nr. 67 (CDV, nr. 816, Corinto, 1135 novembre: traffici in Grecia), nr. 68 (CDV, nr. 825, Corinto, 1136 aprile: traffici in Grecia), nr. 69 (CDV, nr. 837, Corinto, 1136 settembre: traffici a Costantinopoli), nr. 72 (CDV, nr. 895, Corinto, 1139 aprile: traffici in Dalmazia), nr. 80 (CDV, nr. 1068, Rialto, 1142 giugno: prestito marittimo su Corinto e altrove); Romanin 1912-21, 2: 405-6 (Rialto, 1145 marzo: carta di corredo dotale con beni provenienti anche da Tebe e da Modone); Morozzo della Rocca, Lombardo 1953, nr. 9 (Rialto, 1150 settembre: olio comprato a Sparta e venduto a Costantinopoli); Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, 1: nr. 97 (CDV, nr. 2048, Rialto, 1150 maggio: traffici a Corinto), nr. 110 (CDV, nr. 2219, Costantinopoli, 1155 febbraio: prestito per Tebe e Corinto), nr. 112 (CDV, nr. 2227, Costantinopoli, 1155 giugno: prestito per Sparta e altrove), nr. 117 (CDV, nr. 2243, Costantinopoli, 1155 novembre: prestito per Sparta e altrove; solo in CDV, nr. 2359, Sparta, 1159 maggio: traffici in Sparta), nr. 137 (CDV, nr. 2367, Tebe, 1159 agosto: traffici in Grecia), nr. 145 (CDV, nr. 2414, Rialto, 1161 gennaio: traffici a Corinto), nr. 146 (CDV, nr. 2415, Torcello, 1161 gennaio: prestito per Corinto), nr. 147 (CDV, nr. 2418, Torcello, 1161 febbraio: prestito per Corinto), nr. 185 (CDV, nr. 2638, Costantinopoli, 1167 agosto: navi da Corinto a Venezia), nr. 186 (CDV, nr. 2641, Costantinopoli, 1167 agosto: somma di denaro da Corinto a Venezia), nr. 192 (CDV, nr. 2655, Costantinopoli, 1168 gennaio:

clausola chiave nello *iuris actus* di questi contratti, con la costituzione dell'Impero latino di Costantinopoli, diviene sempre più frequente la formula *negociare in omnibus partibus per terram et per aquam*.²³

In sintesi, la piazza moreotica di Corinto appare in questi documenti tra X e XII secolo lo scalo bizantino più importante per il commercio veneziano dopo Costantinopoli.²⁴ Poche, ma significative, sono le altre piazze dove sappiamo commerciarono i Veneziani in quei secoli. Lakedemonia,²⁵ la Sparta medievale prima della nascita di Mistras, è nota alla storiografia per le testimonianze connesse all'arresto dei mercanti veneti nel 1171, e da altri documenti che mostrano l'esistenza a quel tempo colà di mercanti veneziani residenti.²⁶ Tenendo presente, come accennato, la natura archivistica di questi documenti, una precisazione va fatta. Certo Corinto e Sparta erano piazze peloponnesiache molto importanti per i Veneziani fino a tutto il XII secolo, e fors'anche le più importanti. Ciò nonostante, va tenuto in considerazione che i documenti a esse relativi provengono da commissarie e da archivi patrimoniali familiari depositati nei monasteri, archivi di famiglie che evidentemente avevano consuetudine di rapporti commerciali e interessi in quelle piazze, ma che non possono giungere a riassumere l'attività di tutta Venezia e neppure si può pretendere che esaurivamente la campionino. Per molte di que-

cotone a Corinto), nr. 205 (CDV, nr. 2682, Sparta, 1168 maggio), nr. 206 (già in CDV, nr. 2680, Sparta, 1168 maggio), nr. 233 (CDV, nr. 2796, Tebe, 1170 ottobre: notizia di un Gradenigo nato in Sparta), nr. 232 (CDV, nr. 2801, Corinto, 1170 ottobre: Veneziani in Grecia), nr. 237 (CDV, nr. 2806, Costantinopoli, 1170 novembre: prestito su Corinto), nr. 311 (CDV, nr. 3287, Rialto, 1179 novembre: notizia della morte di un veneziano a Sparta), nr. 313 (CDV, nr. 3294, Rialto, 1179 novembre: notizie sull'arresto di Veneziani in Grecia), nr. 315 (CDV, nr. 3334, Rialto, 1180 marzo: prestito su Sparta), nr. 316 (CDV, nr. 3347, Rialto, 1180 giugno: notizie sull'arresto di Veneziani in Sparta per ordine dell'imperatore di Costantinopoli), nr. 338 (CDV, nr. 3547, Rialto, 1183 maggio: notizie su mercanti veneziani detenuti in Sparta), nr. 361 (CDV, nr. 3701, Rialto, 1185 dicembre: risarcimento per confische di merci in Sparta), nr. 362 (CDV, nr. 3702, Rialto, 1185 dicembre: risarcimento per confische di merci in Sparta), nr. 369 (CDV, nr. 3880, Rialto, 1188 agosto: prestito per Corinto e Costantinopoli), nr. 426 (CDV, nr. 4408, Rialto, 1195 luglio: traffici a Corinto e nel Peloponneso), nr. 451 (regesto in CDV, b. 1, Rialto, 1200 agosto: prestito per Corinto e altrove), nr. 456 (CDV, b. 1, Costantinopoli, 1201 aprile: pagamento di olio comprato in Modone).

23 Questa formula, che chi scrive aveva già evidenziato per quest'aspetto legato alla sicurezza della navigazione nella propria tesi di laurea in Storia bizantina discussa nell'Ateneo di Bologna il 20 marzo 1991 (*Venezia e l'Impero latino di Costantinopoli, 1204-1261. I rapporti commerciali*, relatore A. Carile), è il titolo della relazione spolecina del 1992 di Zug Tucci (1993).

24 Come conferma anche lo studio di Jacoby 1992. Ci si riferisce qui alla città bassa che sarà gradualmente abbandonata a cominciare dal secolo XIII; cf. Kordoses 1986a e Langridge Noti 1996.

25 Per la Sparta bizantina cf. Adamantiou 1929.

26 Per il commercio nella Laconia bizantina prima della Quarta crociata, cf. Kordoses 1983.

ste famiglie i personaggi di spicco sono stati individuati e studiati da Borsari (1988), come ad esempio e in primo luogo Vitale Voltani: tra 1160 e 1190 quest'uomo domina attivamente il mercato dell'olio a Corinto e a Sparta e il suo commercio si appoggia su tutta una rete di propagandisti e di fattori che dimostrano, malgrado il colpo di mano dell'imperatore Manuele I Comneno nel marzo 1171, la formidabile penetrazione veneziana in *Romania* e in particolare nel Peloponneso, già molto prima della Quarta crociata.

Pertanto, in Patrasso, Corone, Modone, Malvasia e Napoli di *Romania*, che almeno già dalla seconda metà del secolo XI erano piazze bizantine, in cui i Veneziani esercitavano il commercio internazionale e in cui risiedevano funzionari imperiali per controllarlo e regolarlo. Sulla scorta dei risultati del lavoro di Borsari (1988),²⁷ si può avanzare l'ipotesi che i Veneziani abbiano avuto, se non un quartiere come a Costantinopoli, almeno una loro chiesa, probabilmente di fondazione bizantina, donata da un arcivescovo o dal vescovo locale greco, e quindi posta alle dipendenze di un monastero veneziano, come punto di appoggio logistico per i mercanti, con un prete, esercitante anche le funzioni di notaio, e ambienti per depositare o lasciare in *commendacione* mercanzie o somme di denaro. Tutte le chiese veneziane che Borsari rintraccia nei *mercationis loca* dell'Impero bizantino sono dipendenze del monastero veneziano di San Giorgio Maggiore o di San Nicolò del Lido; e ipotizza per questo che molte altre chiese nei centri minori dell'Impero frequentati dai Veneziani abbiano potuto avere chiese dedicate a san Giorgio o a san Nicola,²⁸ portandone a prova esemplificativa la bolla di papa Urbano III del 6 gennaio 1187, in cui vengono confermati a San Nicolò del Lido, tra l'altro, i possessi e diritti nell'Impero romeo a Corinto, Durazzo, Rodi e Almiro.²⁹

Per il Peloponneso la documentazione investigata ci informa di due sole chiese, entrambe dedicate a san Nicola: una a Corinto, ricordata in due documenti dell'agosto 1146 e del marzo 1149,³⁰ e una a Sparta ricordata in un documento del marzo 1168.³¹ La documentazione è scarsissima, ma denota una realtà che viene a confermare tutte le altre informazioni che abbiamo sui mercanti veneti nell'Impero bizantino nel secolo XII: costruivano una rete di istituti ecclesiasti-

27 Cf. Borsari 1988, 31-61, a cui si rimette anche Orlando (2005) non avendo avuto il riscontro di ulteriori fonti in merito.

28 Va collocato dopo la Quarta crociata il discorso sulle chiese intitolate a san Marco e fondate dai Veneziani in varie piazze del Mediterraneo, di cui in Peyer 1955, 15.

29 Cf. Kehr 1961, 191 (*Mon. S. Nicolai de Litore*, 7), come citato in Borsari 1988, 41 nota 55. Per il quadro generale delle proprietà della chiesa veneziana nei centri commerciali ellenofoni si veda ora Orlando 2005, 22-72, e in particolare 58-66 (*Le chiese*).

30 Cf. Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, docc. 88 (pp. 95-6) e 94 (pp. 203-4).

31 Cf. Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, doc. 205.

ci che spesso possedevano le case, le botteghe e i depositi utilizzati dai mercanti nelle città, in cui era permesso ai Veneti di esercitare il commercio con particolari privilegi. Se in definitiva l'unica realtà abbastanza conosciuta è quella della capitale, Costantinopoli, per il Peloponneso la Messenia meridionale sembra mostrare una sua peculiarità degna di nota per ampliare il quadro generale offerto dai documenti fino a ora noti alla letteratura sull'argomento, utilizzando la lettura critica di una persistenza toponomastica.

Nella rete dei punti di scambio usati dai Veneziani, il toponimo dell'isola di Benétiko (Venetico, l'antica Theganoússa, detta anche Tegáni, in neogreco) a sud di capo Acrita, tra Modone e Corone, potrebbe infatti indicare il luogo in cui i mercanti greci di quell'area esercitavano il commercio con i Veneziani, eludendo il controllo dei *kommerkàrioi*, prima delle esenzioni concesse con i privilegi del 1082 e del 1147. *Benétikoi* (Venetici) è una delle tre forme indistintamente usate da Giovanni Cinnamo (VI, 10) e da Niceta Coniata (I, 8.3 e VI, 5.1-6) per indicare i Veneziani, insieme a quella arcaizzante *Ene-toí* (Eneti), usata già da Erodoto e da Strabone, e a quella *Ouentaní* (Ventani). Il toponimo nelle forme di *Insula Venetici*, Venetico o San Venetico, è noto a cominciare dal *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, un portolano datato dal suo editore al XII secolo, ma contenente elementi topografici più antichi e, come pare evidente nel caso di Venetico, derivati anche da carte marine o portolani bizantini perduti (cf. Gautier Dalché 1995, 148, r. 1260).³² Al contrario l'isola sembra essere chiamata comunemente San Nicola, dal nome della chiesa che vi sorgeva con monastero annesso. L'isola di Venetico è chiamata «schoio de Sen Nicholò a preso le Chavre-re» da Carlo Zeno, procuratore di San Marco e capitano generale da Mare della Veneta Repubblica, l'8 ottobre 1403 in una lettera inviata da Modone al doge di Venezia Michele Steno (Nanetti 2010, 1: 221-2,

32 Avramea (2004), basandosi sulle informazioni delle fonti storiografiche dei primi del secolo XIII unitamente a quelle dei portolani e dei peripli conservati, ha formulato la convincente ipotesi che i Bizantini fossero in grado di disegnare e di trasportare su di una carta i siti costieri. Pensando alla tradizione storiografica greca, di cui il mondo bizantino garantì la continuità testuale, e al suo stretto rapporto con la rappresentazione cartografica, l'ipotesi che i portolani fossero accompagnati da carte marine pare ancora più plausibile. Basti riprendere a tal fine il commento di Ampolo e Manfredini alla traduzione dell'incipit della plutarchiana *Vita di Teseo* (1988, 9-10 e 195-6) Ὅσπερ ἐν ταῖς γεωγραφίαις [...] οἱ ἱστορικοὶ in *Gli storici nelle loro carte geografiche*: «L'esistenza di carte geografiche nei libri degli storici è mostrata dalla διαδοχὴ dei cartografi ricordata da Agatemero (I, i, in *Geographi Graeci Minores* II, 471 ss.), ed è confermata dagli elenchi di Plinio (*Nat. Hist.* I 4; 5 e 6) e di Strabone (I i, i), dove troviamo tra gli altri non solo Ecateo ma anche Ellanico, Damaste e - in Strabone - Eforo, Polibio e Posidonio. È ben noto lo stretto rapporto tra ricerca geografica e indagine storica alle origini della storiografia greca; l'inserimento di descrizioni geografiche in opere storiche fu sviluppato più tardi da Eforo (nei libri quarto e quinto della sua opera) ed è ribadito da Polibio (III 57-9; XII 25). Questo stretto collegamento rendeva probabilmente necessario inserire carte geografiche nei libri di storia».

§ 63.39). Infine, il geografo ottomano Pīrī Re'īs, avvezzo ad utilizzare una toponomastica presa di prima mano durante i suoi viaggi, nomina «San Nicolò» l'isola a sud di capo Acrità nel suo *Kitab-ı Bahriye*.³³ In conclusione, la documentazione fino a oggi reperibile fa pensare che i Veneziani abbiano utilizzato come punto di scambio dapprima l'isola di Venetico, per poi creare una base commerciale in Corone. La presenza nell'Ègeo di altre isole omonime, sembrerebbe tuttavia andare a favore della tesi proposta nel 2001 a Monemvasia, che sostiene l'origine del nome 'Venetico' come derivante dal colore azzurro attribuito al riferimento geografico est/oriente, che qui starebbe semplicemente a significare che l'isola è la più orientale di quel gruppo insulare.³⁴

Per Modone, di cui abbiamo un'importante descrizione del vescovo Nicola (sulla sedia episcopale di Modone tra 1130 e 1160 circa),³⁵ Silvano Borsari esclude la presenza di una chiesa veneziana sulla base di una quietanza rilasciata in Costantinopoli nell'aprile del 1201 da Pisani a un mercante veneto, per aver pagato quanto pattuito acquistando da loro una partita d'olio in Modone; nella quietanza si menziona la restituzione, contestuale al pagamento, dell'atto costitutivo di obbligazione che presume l'assenza di un prete-notaio latino in quel luogo: «simiomam [σημιώμα *sēmeiōma*] vero Grecam quam inde fieri fecimus in Mohone per manum pontificis Greci illius loci tibi dedimus» (ti consegnammo una notula in greco che facemmo redigere in Modone per mano di presbitero greco di quel luogo; Borsari 1988, 56, nota 118).³⁶ Pare comunque si possa escludere la presenza di una chiesa veneziana anche sulla base dei già citati saccheggi operati dal doge Domenico Michiel e da Ruggero II durante il viaggio di ritorno dalle loro spedizioni militari in Levante, rispettivamente a Venezia nel 1126 e in Sicilia nel 1148. In ogni caso, ne va certo escluso il funzionamento dopo l'attacco del pirata genovese Leone Vetrao datato al 1199 che, dalla sua base di Corfù, tenne le acque di Mo-

33 Si veda anche Loupis 1999, 310-11, dove l'Autore legge però «Santa Niqolà» invece di «Santo» o, meglio, «San Nicolò». Allo stesso tempo pongo ora dubbi, su una mia precedente interpretazione, di cui non sono più così certo. La chiesa greca dedicata a san Nicola e collocata all'interno di una struttura monastica, entrambe menzionate nel testamento di un greco, rogato in Corone il 26 giugno del 1409 dal notaio veneto Taddeo de Taddeis, potrebbe indicare l'insediamento sull'isola di Venetiko come pure l'Insula Coronis fatta fortificare a ridosso del castello con delibera del Senato del 22 aprile 1401; cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v. Cf. Nanetti 2001, 352-3 nota 27 e Nanetti 2004, 344 nota 28. Per il testo integrale del testamento cf. *Documenta Veneta*. Vol. 1, *Pars tertia* (in preparazione).

34 Si vedano gli Atti non ancora pubblicati del *14th Symposium of History and Art*, organizzato dal Monemvasiotikos Homilos a Monemvasia nel 2001.

35 Cf. Dräseke 1892 per il testo, e per aggiornamenti bibliografici sull'autore della descrizione, cf. Angelou 1984; Barzeliotes, Panopoulou 2012.

36 Borsari cita Morozzo della Rocca, Lombardo 1940, 1: 445-6, doc. 456.

done sotto la sua sfera d'influenza, come si vedrà qui di seguito, fino al 1207.³⁷ Il passaggio della flotta veneziana che, dopo aver svernato a Zara, nel 1203 portò i Crociati a Costantinopoli, non dà alcuna notizia dei porti del Peloponneso; neppure di Modone, che era stata eletta a punto d'incontro con gli altri Crociati imbarcatasi a Marsiglia, nelle Fiandre o a Brindisi e diretti poi in realtà in Siria.³⁸

37 Per l'attacco del 1199 cf. Serra 1834, 1: 465 come citato in Bon 1951, 170 nota 2.

38 Cf. Villehardouin [1657] 1961, 103-4, §§ 48-55, citato (dalla prima edizione del 1938-39) da Longnon 1949, 30 e da Bon 1969, 56-7 nota 8.

